

Bazar a cura di Raffaello Zordan

## Il passato è qui

**N**on è facile fare i conti con il proprio passato, soprattutto se è lontano mille miglia geograficamente e culturalmente dal proprio presente. Ma ad Alain Mabanckou, 48 anni, scrittore congolese affermatosi in Francia – vincitore nel 2006 del prestigioso premio Renaudot con *Memorie di un porcospino* – la rivisitazione dei luoghi in cui ha abitato la sua infanzia e adolescenza riesce magistralmente. Senza indulgere in sentimentalismi, con tocco leggero e sguardo disincantato ma attento, racconta in *Le luci di Pointe-Noire* (pubblicato in Francia da Editions du Seuil) gli incontri, dopo 23 anni di assenza, con parenti, amici, vicini di casa, professori, nella città dove è cresciuto, Pointe-Noire, importante porto e centro commerciale della Repubblica del Congo.

L'occasione per il ritorno è offerta a Mabanckou dall'Institut français che, nel giugno 2012, lo invita per un ciclo di conferenze e lo ospita in un appartamento nello stesso edificio dove, da ragazzino, si rifugiava nella biblioteca a sfogliare i fumetti e a leggere gli autori francesi, seguendo un rigoroso ordine alfabetico, da Jean Anouilh a Émile Zola.

A Pointe-Noire lo scrittore – che dal 2006 insegna letteratura francofona alla UCLA, università della California a Los Angeles – non troverà mamma Pauline e papà Roger. La madre è morta nel 1995, un dolore negato per anni. «Per molto tempo ho fatto finta che mia madre fosse ancora viva», così inizia il libro e i primi capitoli sono dedicati a lei, alla coraggiosa

contadina di Louboulou che, abbandonata dall'uomo che doveva sposarla qualche mese prima della nascita di Alain, si trasferisce a Pointe-Noire e si batte per il suo riscatto: un banco per vendere arachidi e banane al Grand Marché, l'acquisto di un lotto di terreno dove costruire la sua casa. Crea una famiglia con papà Roger (morto dieci anni dopo di lei nel 2005), orgoglioso receptionist all'hotel Victory Palace, gran lettore di giornali, che ha già una prima moglie e otto figli.

E proprio con il maggiore dei fratellastri, Yaya Gaston, molto ammirato da Mabanckou bambino (come racconta nel precedente romanzo *Domani avrò vent'anni*), il ritrovarsi sarà assolutamente deludente: Yaya Gaston interviene ubriaco a una conferenza dello scrittore e in un successivo incontro tenta, con la sorellastra Georgette, di estorcergli più denaro possibile. Va meglio con i parenti materni: il cugino Grand Poupy che ha sposato Alphonsine, amore adolescenziale di Alain, zio Mompéro, zio Matété, una miriade di nipotini...

Ci sono tre luoghi «indissolubilmente legati fra loro» che lo scrittore congolese vuole rivedere e che troverà profondamente cambiati rispetto ai suoi ricordi. Il cinema Rex, mitico per le emozioni dei film di Bruce Lee, Bud Spencer e Terence Hill, è diventato una chiesa pentecostale, la Nouvelle Jérusalem: «A guardarlo oggi, il cinema Rex mi sembra minuscolo, niente a che vedere con il posto immenso, smisurato, che ricordavo». Il liceo Karl Marx ha ripreso il nome



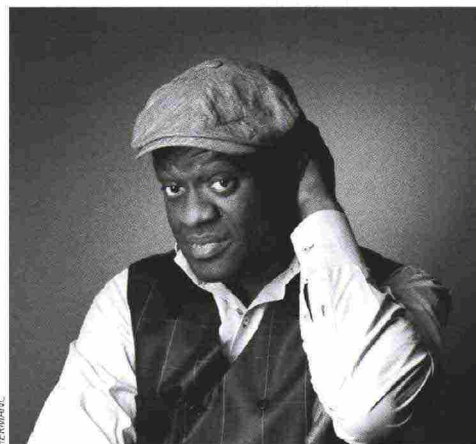
Alain Mabanckou  
**LE LUCI DI POINTE-NOIRE**  
66thand2nd, 2014, pp. 246, € 17,00.

originario degli anni Cinquanta, Victor Augagneur, governatore generale dell'Africa equatoriale francese. Nella vecchia scuola, Mabanckou ha la fortuna d'incontrare l'ex professore di filosofia, personalità di grande carisma per i giovani allievi.

Del luogo più emblematico, la casa di mamma Pauline, un fabbricato di tre stanze in legno, ora è rimasta solo la camera di zio Mompéro. «Ci giro intorno e inciampo nelle pietre che stanno davanti alla porta d'ingresso. In origine erano due scalini. ...La porta, alla base, è tutta mangiata dalle termiti. Sì, io dormivo lì dentro. Ma i miei sogni non erano angusti come lo spazio in cui alloggiavamo». (Anna Jannello)

reading

Faccio un rapido calcolo mentale: sono tornato in questa città diciassette anni dopo la morte di mia madre, sette anni dopo la morte di mio padre e ventitré anni dopo la mia partenza per la Francia. Tuttavia non mi sono accorto del passare del tempo. Sono una cicogna nera le cui peregrinazioni sono talmente lunghe che ormai superano la durata media della vita umana. Mi sono fermato sulle rive del ruscello delle origini, il passo sospeso, sperando di poter arrestare il corso di un'esistenza turbata da questa pioggia di foglie cadute dall'albero genealogico. (p. 155)



Mabanckou